

manager preparati a raccogliere questa sfida non più ascritti alle *kingship* aziendali o alle spartizioni partitiche, ma alle istanze di una competenza in crescita esponenziale e il cui fallimento risultò esiziale proprio nella congiuntura degli anni Settanta quando venne a compimento la collusione tra l'alta dirigenza manageriale e la lottizzazione politica nella conduzione aziendale.

Del tutto conforme a questo scenario è la latitanza dello Stato nel finanziamento pubblico del settore ricerca e sviluppo che penalizzò in modo evidente il settore dell'elettronica e dell'informatica. In un rapporto del maggio 1973 Roberto Olivetti comparava sconsolatamente le statistiche dell'investimento in ricerca e sviluppo per l'elettronica e l'informatica in Francia – pari a 297 miliardi di vecchie lire – in Germania – pari a 508 miliardi di vecchie lire – e in Gran Bretagna – dove venne stanziata una somma pari a 247 miliardi – alla situazione italiana, in cui il primo strumento di sostegno alla ricerca industriale avanzata era stato creato nel 1968 con una dotazione di soli 100 miliardi, genericamente indirizzati a sostenere progetti di ricerca e sviluppo in tutti i settori industriali ed in una situazione di incertezza e di prevedibile discontinuità.

I primi anni Settanta si aprono all'insegna di un doppio rilancio dell'informatica: da un lato con l'avvio di strategie di coordinamento a livello europeo ed internazionale per contenere il pericolo di un monopolio IBM e dall'altro con l'avvio del primo Piano nazionale per l'elettronica che prevedeva la creazione del fondo per la ricerca CIPE-IMI. Il Piano nazionale conteneva, tuttavia, un vincolo di non poco rilievo per l'Olivetti e per il potenziamento della sua competitività a livello nazionale ed europeo. Nel documento che Visentini comunicò a Roberto Olivetti nel luglio del 1971, oltre all'indicazione delle opportunità di favorire le tendenze delle imprese italiane, verso forme transnazionali, quando questo possa avvenire in posizioni di non subor-